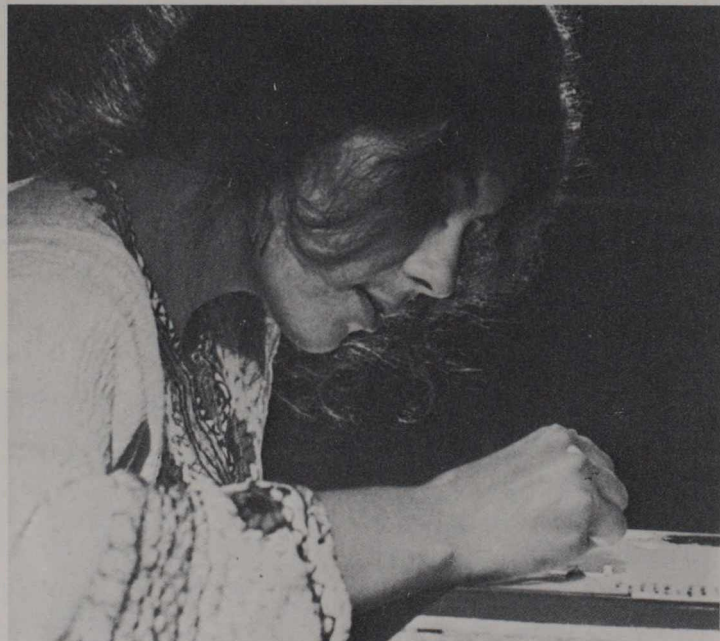


# I giochi di sabbia di Caroline Leaf

La tecnica particolare di questa animatrice ha portato una nota innovatrice nel campo del cartone animato.

Nelle foto:

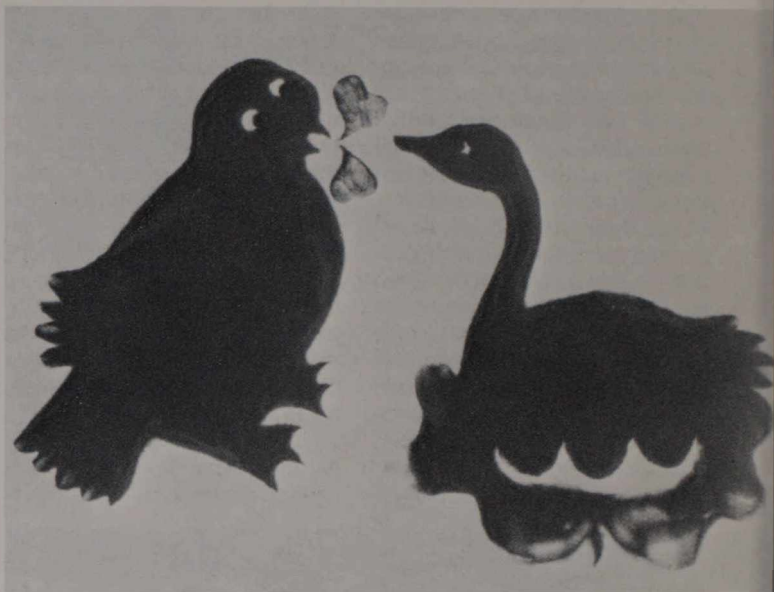
1. Caroline Leaf al lavoro.  
2-3-4. Fotogramma dal film d'animazione «Il gufo che sposò un'anatra», «La strada», «Intervista».



Nata negli Stati Uniti, a Seattle, Caroline Leaf ha studiato a Harvard dedicandosi al disegno e nel 1968/69 ha fatto il suo primo film di animazione «Pierino e il lupo» usando una particolare tecnica di sua invenzione basata su giochi di sabbia. Dopo essersi laureata, si è specializzata in programmi per bambini che ha curato per la sezione culturale del Public Broadcasting System (PBS). Nel 1971 ha girato «Orfeo», cui ha fatto seguito, lo stesso anno, «Com'è che il castoreo rubò il fuoco», un film d'animazione tratto da una leggenda indiana. «Mi piacciono le leggende e le favole — dice — perché forniscono una cornice all'interno della quale creare ed elaborare le mie idee. Per poter lavorare bene ho bisogno di una forma entro la quale muovermi».

Nel 1974 ha realizzato «Il gufo che sposò un'anatra», patetica e comica trasposizione di una leggenda eschimese. È seguito, nel 1976, «La strada» da un racconto di Mordecai Richler. Facendo uso di tonalità sfumate tra il viola, il rosa e il seppia la regista ne ha fatto un'opera nostalgica, quasi una visione di sogno a metà tra il macabro e il comico.

Del 1977 è «Le metamorfosi di Mr. Sama» dal breve romanzo di Kafka; dello stesso anno «Interview», una sperimentazione di animazione e collage fusi insieme; del 1980 «Kate e Anna McGarrigle», un documentario sulla vita di due cantanti folk di Montreal e sul loro rapporto col pubblico; del 1981 «Un diritto al rifiuto», drammatico documentario sulle condizioni e i diritti dei lavoratori.



Caroline Leaf, una dei più celebri autori di film d'animazione, è passata recentemente da Roma dove ha assistito alla proiezione di alcune delle sue opere al Centro Accademico Canadese in Italia. Canada Contemporaneo le ha rivolto alcune domande:

**D.** Com'è nato il suo interesse per l'animazione?

**R.** È stato a Harvard, quando studiavo disegno. Nell'interrato dello stesso edificio c'erano gli studios. Mi chiedevo chi fosse e cosa facesse tutta quella gente che entrava e usciva e un giorno decisi di andare a dare un'occhiata. A Harvard l'insegnamento era puramente teorico, non pratico; si doveva studiare il movimento ma non era necessario sapere disegnare. Questo voleva dire che il corso poteva essere frequentato anche da gente come me che non aveva una particolare inclinazione per il disegno.

**D.** Il primo film l'ha realizzato a Harvard?

**R.** Sì «Pierino e il lupo» è stato girato a Harvard. Lì si facevano film d'animazione spostando oggetti. Io invece ebbi l'idea di mettere della volgare sabbia su una lastra

luminosa; in una stanza buia, con la luce che viene da sotto, la sabbia disegnava sul vetro sagome nere. Io volevo lavorare con silhouettes, non spostando oggetti, ed è per questo che ho usato la sabbia. La spandeva con le dita, o con una forchetta, un nettapipe, qualsiasi cosa aiutasse a raggiungere l'effetto desiderato. Nel secondo film che ho girato, «Orfeo», ho dipinto su vetro delle sagome con un pennello, ma i risultati non sono stati altrettanto buoni.

**D.** Alcuni dei suoi film, in particolare «La strada» e «Metamorfosi», hanno uno stile che ricorda Chagall o Picasso. È intenzionale?

**R.** No. Picasso mi piace, ma

